

# L' ATTESA CHE RISVEGLIA LA SPERANZA

di don GIUSEPPE BENTIVOGLIO

**S**E VOGLIAMO AVERE SUL NATALE UNO SGUARDO NON OFFUSCATO DALLA MENTALITÀ CORRENTE, CHE LO HA SEPPELLITO SOTTO I CONSUETI "ISMI" (CONSUMISMO, BUONISMO, PAUPERISMO, PUEROCENTRISMO), RENDENDOLO IN TAL MODO INCOMPRESIBILE, OCCORRE SEGUIRE L'ESEMPIO DEI PASTORI AI QUALI VIENE DETTO CHE A BETLEMME È NATO IL SALVATORE.

Essi alla notizia che li sorprende nel bel mezzo delle loro attività dicono: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2,15b). Possiamo fare altrettanto, purché in tutti noi ci sia quella dimensione fondamentale della coscienza che è l'attesa. Noi più o meno consapevolmente sempre attendiamo che qualcosa o qualcuno, venendo, ci possa aiutare a ritrovare noi stessi e dia senso alla nostra vita.

Se questa attesa non ci fosse, la quotidianità colla sua soffocante ripetitività mortificherebbe la nostra umanità e spegnerebbe ogni dinamismo. In una sua poesia ("Lo steddazzu") Cesare Pavese scrive: "Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno in cui nulla accadrà. (...) La lentezza dell'ora è spietata, per chi non aspetta più nulla". E conclude: se non aspettassimo più nulla "val



Adorazione dei pastori, Allievo di Rembrandt, 1646

la pena che il sole si levi dal mare e la lunga giornata cominci?". Noi tutti dunque attendiamo che un avvenimento dia al nostro cuore nuovo vigore, risvegliando nel contempo la speranza. Ma l'avvenimento, per essere tale, non può né deve essere opera nostra. Deve avere quale caratteristica fondamentale l'imprevedibilità.

Scrivere Eugenio Montale: "L'imprevisto è la sola speranza" (in "Prima del viaggio") e lo scrittore spagnolo Miguel De Unamuno acutamente osservava: "La tua impresa, la tua impresa, quella che darà valore a tutta la tua vita, non sarà probabilmente quella che tu cerchi, ma un'altra che verrà in cerca di te". Tuttavia, solo la povertà di spirito ci permette di vigilare e poi riconoscere l'imprevisto, quella povertà di spirito di cui parla il Vangelo e che oggi è purtroppo diventata merce rara.

Il bambino che nasce a Betlemme è senza dubbio il grande imprevisto con il quale, piaccia o non piaccia, dobbiamo fare i conti. Egli è l'avvenimento che conserva nel tempo la sua imprevedibilità, è l'avvenimento che lungo i secoli mantiene la sua attualità grazie alla testimonianza di coloro che sono diventati la sua irriducibile presenza e facendo la sua esperienza ci permettono di incontrarlo.

Non dobbiamo, tuttavia, pensare che, avendo accolto l'imprevisto, che è Gesù Cristo, venga meno

l'attesa. Al contrario, più facciamo esperienza di Cristo e più attendiamo che egli venga ogni giorno e compia in noi la sua opera, rinnovando il nostro cuore e la nostra mente. Né Cristo perde col passare degli anni la sua imprevedibilità: egli – come ripetutamente dice il Papa – sempre ci sorprende, essendo incessantemente "altro", cioè una presenza non riducibile alle nostre misure né identificabile con ciò che di lui abbiamo capito.

D'altronde, i cristiani sempre attendono la venuta di Cristo e ripetono tutti i giorni, in ogni circostanza, le parole della Bibbia: "Vieni, Signore Gesù", mai dimenticando, ma sempre gioiosamente ricordando la Sua promessa: "Sì, verrò presto!" (Ap 22,20).

La gioia del Natale non dipende solo dal fatto che Gesù è nato migliaia di anni fa, ma dipende anche (e soprattutto) dalla certezza che il Signore continua a nascere in ciascuno di noi, purché nel nostro cuore ci sia quello struggimento per cui diciamo col Salmo: "Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa" (5,4), confortati dalle parole del profeta Zaccaria: "Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te" - dice il Signore (2,14).

Buon Natale a tutti! ■

La gioia del Natale non dipende solo dal fatto che Gesù è nato migliaia di anni fa, ma dipende anche (e soprattutto) dalla certezza che il Signore continua a nascere in ciascuno di noi